

Regioni	Numero convenzioni enti locali	Numero convenzioni privato sociale	Totale convenzioni	Numero posti disponibili
Abruzzo	92	24	116	500
Basilicata	35	12	47	137
Calabria	24	3	27	142
Campania	58	14	72	430
Emilia-Romagna	106	148	254	1525
Friuli Venezia Giulia	23	18	41	114
Lazio	66	53	119	829
Liguria	34	24	58	202
Lombardia	457	250	707	2197
Marche	73	59	132	519
Molise	13	3	16	71
Piemonte	422	148	570	1498
Puglia	87	111	198	1040
Sardegna	76	125	201	842
Sicilia	94	64	158	533
Toscana	22	155	177	938
Trentino Alto Adige	156	98	254	641
Umbria	38	16	54	262
Valle D'Aosta	46	7	53	114
Veneto	202	45	247	654
Totale	2124	1377	3501	13.188

Va, tuttavia, segnalato che è stata registrata negli ultimi tempi una crescente difficoltà a sottoscrivere nuove convenzioni, nella specie con le cooperative e le associazioni di volontariato, che ritengono eccessivamente oneroso l'obbligo di sottoscrivere l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali e la responsabilità civile verso i terzi, presso l'INAIL.

Sulla questione è stata avviata dall'amministrazione della giustizia, un'interlocuzione con l'INAIL, allo scopo di individuare una soluzione che superi tale criticità.

8. Dati relativi all'esecuzione penale esterna e messa alla prova

Dal rilevamento a livello nazionale dei dati relativi alle misure alternative alla detenzione, alle sanzioni sostitutive ed alla sospensione del procedimento con messa alla prova si evince un significativo incremento del numero dei soggetti in esecuzione penale esterna dal 2015 ad oggi.

Si è, infatti, passati da un numero di **38.670** persone sottoposte a sanzioni e misure di comunità, in esecuzione al 31.12.2015, a un numero di **42.885** al 15.12.2016 (allegati 1 e 2).

Nel corso del 2016 sono state eseguite un totale di **50.288** misure alternative (allegato 3), nonché **41.089** fra sanzioni non detentive, misure di sicurezza non detentive e lavoro all'esterno. Tra queste ultime si evidenzia il dato significativo relativo al recente Istituto della messa alla prova per adulti con ben **18.613** soggetti.

Negli allegati 4 e 5 due elaborazioni con i dati aggiornati al 15/12/2016 relativi alla nazionalità delle persone sottoposte a misure alternative alla detenzione e ai reati commessi.

9. Attuazione dei provvedimenti del giudice minorile

I dati di seguito presentati riguardano i minorenni e i giovani adulti dell'area penale in carico ai Servizi della Giustizia Minorile per l'attuazione dei provvedimenti del giudice minorile. Si tratta di soggetti denunciati per reato alle Procure della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni e segnalati dall'Autorità Giudiziaria procedente ai Servizi minorili per l'attuazione dei provvedimenti penali e per gli interventi socio-educativi.

L'osservazione alla data del 15 ottobre 2016 evidenzia la seguente situazione:

- 1.386 minorenni e giovani adulti presenti nelle strutture residenziali (477 negli Istituti penali per i minorenni, 6 nei Centri di prima accoglienza, 37 nelle Comunità ministeriali, 866 nelle Comunità private);
- 7.054 minorenni e giovani adulti in area penale esterna.

Questi ultimi sono minorenni e giovani adulti presi in carico nel corso dell'anno o già in carico da periodi precedenti; non sono compresi, invece, i soggetti che, pur in carico all'Ufficio di servizio sociale, sono presenti nei Servizi residenziali e i soggetti che hanno già completato l'esecuzione di una misura e sono in attesa dell'udienza. Sono, quindi, costituiti da:

- 1.838 soggetti in messa alla prova, ai quali si aggiungono 446 soggetti che, su disposizione del giudice, eseguono la prova in comunità;
- 437 soggetti in carico per misure alternative, sostitutive, cautelari delle prescrizioni e della permanenza in casa, ai quali si aggiungono 48 soggetti che, su disposizione del giudice, eseguono queste misure in comunità;
- 4.779 soggetti in carico per indagini sociali e progetti trattamentali.

Si devono, infine, evidenziare i 74 minorenni e giovani adulti che frequentano i Centri diurni polifunzionali dell'amministrazione.

Passando a considerare i dati relativi all'anno 2016 – fino al 15 ottobre – le caratteristiche generali dell'utenza dei Servizi minorili rimangono confermate, come negli anni precedenti. Si osserva la forte prevalenza del genere maschile e, soprattutto in area penale esterna, della nazionalità italiana; con riferimento agli stranieri, la cui presenza è maggiormente evidente nei Servizi residenziali, continuano a prevalere le nazionalità tipiche della criminalità minorile: la Romania e la Croazia tra i Paesi comunitari, il Marocco, l'Albania e gli altri Paesi dell'area dell'ex Jugoslavia tra quelli non comunitari. Negli ultimi anni si è assistito, inoltre, all'aumento delle provenienze dal continente africano, in particolare dall'Egitto e dalla Tunisia. Accanto a queste nazionalità ce ne sono molte altre, singolarmente poco rilevanti in termini numerici, ma che rendono sempre più multietnico il quadro dell'utenza dei Servizi minorili.

Le ragazze sono soprattutto straniere; le loro provenienze riguardano in particolare i Paesi dell'area dell'ex Jugoslavia e la Romania.

Con riferimento all'età, i Servizi minorili ospitano anche i cosiddetti "giovani adulti", che negli ultimi anni hanno acquisito un'importanza numericamente crescente, soprattutto in termini di presenza nei Servizi. Si tratta di ragazzi che hanno compiuto il reato da minorenni e che, secondo quanto previsto dalle disposizioni di attuazione del processo penale minorile, rimangono in carico ai Servizi minorili fino all'età di 21 anni (art.24 d.Lgs.28 luglio 1989 n. 272). Il decreto Legge 26 giugno 2014, n. 92, convertito con modificazioni in Legge 11 agosto 2014, n.117, ha modificato tale normativa estendendo la competenza dei Servizi minorili fino al compimento dei 25 anni, sempre che, per quanti abbiano già compiuto il ventunesimo anno, non ricorrano particolari ragioni di

sicurezza valutate dal giudice competente, tenuto conto anche delle finalità educative.

Per i soggetti in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni l'analisi secondo l'età ha evidenziato un'incidenza della componente adulta pari al 23% al momento della prima presa in carico, pari al 51% con riferimento all'età nell'anno 2016.

In relazione alle tipologie di reato, la criminalità minorile è connotata dalla prevalenza dei reati contro il patrimonio e, in particolare, dei reati di furto e rapina. Frequenti sono anche le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti, mentre tra i reati contro la persona prevalgono le lesioni personali volontarie.

La maggior parte dell'utenza dei Servizi minorili è in area penale esterna in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni. Nel 2016, fino al 15 ottobre, i minori in carico agli USSM sono stati complessivamente 20.223, il 31% dei quali preso in carico per la prima volta nel corso dell'anno ed il 69% in carico da periodi precedenti. Questo dato è riferito a tutti i minori che nel corso dell'anno sono stati in carico agli USSM per interventi sia di tipo progettuale, finalizzati a fornire elementi conoscitivi all'Autorità Giudiziaria attraverso l'accertamento di personalità, l'elaborazione dell'inchiesta sociale di base e la formulazione del progetto socio-educativo, sia in attuazione dei provvedimenti disposti dal giudice.

Se si considera quest'ultima fascia di utenza e, in particolare, i minori destinatari di provvedimenti la cui attuazione è di specifica competenza degli USSM, si osserva che l'impegno prevalente del servizio sociale riguarda l'ambito della messa alla prova (24% nel 2016); minoritaria è l'attività svolta a favore dei soggetti in misura di sicurezza, sanzione sostitutiva e in misura alternativa alla detenzione (3%), anche in considerazione del fatto che sono pochi i minori che completano l'iter

giudiziario con un provvedimento di condanna definitiva, prevedendo la normativa italiana specifici istituti giuridici che consentono la fuoriuscita dal circuito penale già nelle prime fasi processuali. Si devono ricordare anche gli interventi in esecuzione delle misure cautelari non detentive, prescrizioni e permanenza in casa in particolare (4% dell'utenza complessiva del 2016), unitamente a quelli svolti in sinergia con gli altri Servizi minorili nei confronti dei minori ospitati nelle strutture residenziali.

Con riferimento ai Servizi minorili residenziali, i dati evidenziano la diminuzione degli ingressi nei Centri di prima accoglienza. Nel 2015 ci sono stati 1.438 ingressi; si è trattato di nuovo punto di minimo della serie storica, in diminuzione del 7% rispetto all'anno precedente. Nel 2016, fino al 15 ottobre, ci sono stati 1.152 ingressi, che hanno riguardato per il 50% minori italiani e per il 50% minori stranieri.

La maggior parte dei minori è dimessa dal Centro di prima accoglienza con l'applicazione di una misura cautelare (83%). Tra le misure cautelari il collocamento in comunità è la più applicata e, a seguire, la permanenza in casa per gli italiani e la custodia cautelare per gli stranieri; meno frequenti, soprattutto per questi ultimi, sono i casi in cui il giudice impartisce la misura delle prescrizioni.

Con riferimento alle Comunità, i collocamenti disposti nell'anno 2015 (escludendo i trasferimenti tra le comunità) sono stati 1.688, in diminuzione del 2% rispetto al 2014. Nel 2016, fino al 15 ottobre, ci sono stati 1.378 collocamenti in comunità, che hanno riguardato minori italiani per il 56% e minori stranieri per il 44%.

I dati confermano l'utilizzo delle comunità sia per l'applicazione della specifica misura cautelare del collocamento in comunità (art. 22 D.P.R.448/88) sia nell'ambito di altri provvedimenti giudiziari, in

particolare la messa alla prova, verosimilmente per la capacità di contemperare le esigenze educative con quelle contenitive di controllo.

Per quanto riguarda i detenuti negli Istituti penali per i minorenni, nel 2015 sono stati registrati 1.068 ingressi (trasferimenti esclusi), con un aumento del 7,7% rispetto all'anno precedente. Nel 2016, fino al 15 ottobre, ci sono stati 925 ingressi negli IPM, che hanno riguardato minori italiani per il 50% e minori stranieri per il 50%.

L'applicazione della detenzione quale misura cautelare rimane prevalente in termini di ingressi (67%) rispetto all'esecuzione di pena (33%); la maggior parte dei ragazzi proviene dai CPA o dalle comunità; in quest'ultimo caso l'ingresso avviene a seguito di un provvedimento di aggravamento della misura cautelare, disposto dal giudice nei confronti dei minori collocati in comunità per gravi e ripetute violazioni delle prescrizioni imposte o per allontanamento ingiustificato.

In termini di presenza, nel 2015 ci sono stati 436 detenuti presenti in media giornalmente in IPM; il valore medio del 2016 è più alto, pari a 470.

Al 31 dicembre 2015, i giovani adulti rappresentavano il 59% del totale dei detenuti in IPM (261 giovani adulti sul totale di 441 detenuti); in particolare, il 38% aveva un'età tra i diciotto e i venti anni e il 21% dai ventuno ai ventiquattro anni.

La stessa percentuale di giovani adulti si osserva al 15 ottobre 2016, (280 giovani adulti sul totale di 478 detenuti); in particolare, il 40% aveva un'età tra i diciotto e i venti anni e il 19% dai ventuno ai ventiquattro anni.

Con particolare riferimento alla posizione giuridica, i dati confermano la presenza di molti detenuti con posizioni giuridiche "miste", che hanno quindi a carico più procedimenti penali.

Nelle tabelle statistiche 6 e 7 sono illustrate:

- la situazione al 15 dicembre 2016;

- l'analisi statistica dei dati dell'anno 2016 (fino al 15 dicembre), comprensiva delle serie storiche annuali fino al 2015;
- l'analisi statistica dei dati dell'anno 2015.

10. Protocolli avviati con le Regioni, gli Enti locali e il terzo settore per il processo di reinserimento e la presa in carico territoriale dei soggetti in esecuzione penale esterna

Nell'ambito dell'esecuzione penale esterna per adulti, sono stati avviati diversi tavoli di lavoro congiunti tra gli organi amministrativi e quelli della magistratura, che hanno avuto come risultato la predisposizione di accordi operativi e/o di linee guida congiunte.

Nell'ottica di rafforzare l'operatività nell'ambito degli Istituti penitenziari è stata emanata la Circolare interdipartimentale recante indirizzi operativi e organizzativi per realizzare il rilancio delle attività di osservazione e trattamento presso le strutture territoriali e superare le criticità che si sono evidenziate negli anni precedenti, a causa dell'aumento dei procedimenti e della carenza delle risorse, nonché per accompagnare la fase di riorganizzazione ministeriale in corso, rafforzando l'integrazione operativa tra il settore penale interno e quello delle pene di comunità ed incrementare le opportunità di accesso alle misure alternative alla detenzione.

Con l'ordine di servizio n. 1260 del 28/9/2016, firmato dal Vice Capo Dipartimento e dal Direttore Generale dell'esecuzione penale esterna e della messa alla prova, è stato affidato al Servizio *de quo* il compito di collaborare, fornendo interventi di supporto e segreteria tecnica, con il gruppo di lavoro interdipartimentale denominato "Cabina di regia *sex offender*", incaricato di effettuare una ricognizione attraverso la rilevazione, lo studio e la comparazione delle attività di ricerca scientifica e dei progetti trattamentali anche sperimentali, in corso di svolgimento o di

prossima attuazione presso gli istituti penitenziari e gli uffici di esecuzione penale esterna, inerenti gli autori di reati sessuali; l'esito di tale ricognizione è propedeutico alla definizione di protocolli di intervento per la valutazione del rischio e l'individuazione del trattamento più idoneo per tali autori.

Rapporti con le Regioni

E' stato stipulato un Protocollo d'Intesa tra la Regione Calabria e il Ministero della giustizia, per l'avvio di programmi di inclusione socio lavorativa dei detenuti presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria "Laureana di Borrello", per i giovani adulti detenuti negli Istituti penitenziari della Regione Calabria, per le detenute dell'Istituto penitenziario Arghillà di Reggio Calabria e per i minorenni detenuti nell'Istituto Penale di Catanzaro. La Regione ha assicurato un finanziamento complessivo di 680.000,00 euro costituito in parte dai Fondi strutturali e di Investimento Europei, gestiti dalla Regione medesima.

E' stato definito un Protocollo d'Intesa tra la Regione Siciliana e il Ministero della giustizia per l'inclusione socio lavorativa dei detenuti e dei soggetti in esecuzione penale esterna ed in messa alla prova della Regione Siciliana. La Regione ha assicurato un finanziamento complessivo di 10.892.466,00 euro a valere sul POR FSE 2014-2020 Asse II "Inclusione sociale e lotta alla povertà" per sostenere l'inclusione socio-lavorativa delle persone in esecuzione penale presso gli istituti penitenziari o sottoposti a misure alternative, a sanzioni sostitutive ed in messa alla prova, nell'ambito della Regione Siciliana. Il protocollo d'intesa ha comunque una valenza più ampia in quanto riguarderà non solo la predetta dotazione finanziaria, ma anche ulteriori interventi che saranno posti in essere in attuazione del PON Inclusione sociale.

Rapporti con il volontariato

Relativamente all'attività di impulso dei rapporti con il volontariato, il 13 novembre 2014 è stato sottoscritto un nuovo protocollo operativo con la Conferenza nazionale del volontariato nella giustizia, sullo statuto e le modalità di azione del volontariato in ambito penitenziario, con il quale si è voluto offrire formale ed adeguato risalto anche al ruolo del volontariato negli Uffici esecuzione penale esterna.

Pertanto, accanto alla ridefinizione dell'attività nei confronti delle persone detenute, sono state individuate le aree di intervento del volontariato nell'esecuzione penale esterna.

Tra gli interventi prioritari e le iniziative da promuovere ed attuare congiuntamente, all'art. 3, comma 7, sono previsti i programmi di collaborazione alle attività riabilitative, di riparazione e di utilità sociale, previste dalla legge n. 67/2014 sulla messa alla prova.

Il progetto “INSIEME per un nuovo modello di giustizia di comunità”, presentato per il finanziamento da parte del Dipartimento della Gioventù e per il Servizio civile nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, favorisce l'impiego di volontari in servizio civile presso gli Uffici di esecuzione penale esterna.

Tale progetto intende offrire ai giovani in servizio civile un percorso di impegno e di formazione che permetta di:

- diffondere il senso dello Stato e l'importanza di un impegno concreto nella difesa della Patria attraverso la realizzazione di un servizio presso un Ufficio decentrato della pubblica amministrazione.
- fornire una forte esperienza di servizio che, adeguatamente seguita in termini di formazione, verifica e ri-progettazione, dia spunti sulla scelta professionale e orienti i giovani ai valori della giustizia e del reinserimento sociale;

- permettere ai giovani in Servizio Civile di condividere i momenti più importanti della loro esperienza, attraverso la partecipazione a percorsi formativi anche residenziali, per favorire lo scambio, il confronto e la partecipazione;
- promuovere, organizzare e partecipare, in collaborazione con gli operatori penitenziari, a momenti di incontro, sensibilizzazione, riflessione e diffusione delle tematiche legate all'esecuzione della pena, anche nell'ottica della promozione del Servizio Civile come strumento di diffusione della solidarietà e della cittadinanza attiva;
- acquisire abilità e competenze rispetto all'ambito socio-assistenziale e facilitare la comprensione della metodologia di lavoro nel settore sociale (lavoro in equipe, lavoro di rete...);
- offrire una straordinaria occasione di formazione per i volontari in questa fase di attuazione della riforma e riorganizzazione.

In conclusione il percorso riformatore in atto volto all'ampliamento dell'area penale esterna deve essere accompagnato dal rafforzamento della capacità istituzionale degli uffici preposti all'attuazione delle riforme e dovrà interessare specificatamente le seguenti aree tematiche:

1. contenere e gestire i livelli di rischio nei soggetti sottoposti a misure o sanzioni di comunità;
2. potenziare le professionalità necessarie negli uffici di esecuzione penale esterna (U.E.P.E.), in modo da rendere più agevole la gestione delle nuove tipologie di soggetti che entrano nel circuito delle misure o sanzioni di comunità;
3. migliorare il livello qualitativo del servizio reso dagli uffici di esecuzione penale esterna;
4. rafforzare i percorsi riabilitativi, finalizzati al reinserimento sociale e lavorativo del reo;

5. monitorare, analizzare e valutare il lavoro e la metodologia di intervento degli uffici di esecuzione penale esterna.

11. Ufficio delle Autorità Centrali

Nell'ambito del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità opera l'Ufficio dell'Autorità Centrale designata per l'Italia, in applicazione delle seguenti Convenzioni internazionali e Regolamenti europei:

- Convenzione de L'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori;
- Convenzione di Lussemburgo del 1980 sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento;
- Convenzione de L'Aja del 2007 sul recupero internazionale di alimenti nei confronti di figli minori e di altri membri della famiglia;
- Regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio, relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale;
- Regolamento (CE) n. 4/2009 del Consiglio, relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni e alla cooperazione in materia di obbligazioni alimentari.

In relazione a tale complessa competenza l'Autorità Centrale ha compiti di informazione e consulenza, di cooperazione con le omologhe Autorità Centrali estere, di collaborazione con le Autorità giurisdizionali italiane (sia ordinarie che minorili), per l'attuazione della normativa internazionale e comunitaria a tutela dei soggetti deboli.

Nell'anno 2016 i casi trattati aventi ad oggetto le domande di cooperazione concernenti la sottrazione internazionale dei minori e le richieste per il corretto esercizio del diritto di visita da parte del genitore non convivente

col figlio minore, mostrano segnali di leggero incremento rispetto all'anno precedente; tale incremento è riconducibile soprattutto al numero delle istanze di restituzione dei minori contesi piuttosto che di quelle ai sensi dell'articolo 21 della Convenzione de L'Aja del 1980 (diritto di visita transfrontaliero).

Sempre nell'anno 2016 si è registrato un notevole incremento (rilevato anche lo scorso anno) dei casi trattati dall'Autorità Centrale designata ai sensi del Regolamento (CE) n. 2201/2003 (detto "Bruxelles II bis") relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale che, come è noto, trova applicazione nei soli Stati Membri dell'Unione Europea.

Si è trattato in generale di richieste di cooperazione tra Autorità Centrali, ai sensi dell'articolo 55 (raccolta e lo scambio d'informazioni) e dell'articolo 56 (collocamento di un minore in altro Stato membro).

Tale aumento di casi trattati nel periodo censito assume una valenza positiva, in quanto dimostra una migliore cooperazione tra gli Stati nei procedimenti che concernono minorenni. Spiace dover constatare che in tale delicato settore di attività prevalgono le richieste di cooperazione da parte di Autorità giudiziarie o amministrative di altri Stati Membri (casi passivi), rispetto a quelle presentate da Autorità italiane (casi attivi).

Per quanto riguarda il Regolamento (CE) n.4/2009 relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni e alla cooperazione in materia di obbligazioni alimentari, entrato in vigore dal 18 Giugno 2011, anche nel 2016 si rileva una tendenza progressiva di flessione del numero di casi trattati rispetto all'anno 2015. Tale flessione era stata già evidenziata nel 2014 rispetto all'andamento registrato negli anni precedenti.

In applicazione di tale Regolamento comunitario, l'Ufficio ha svolto una complessa attività di ricerca di informazioni, di consulenza ed assistenza nei confronti del creditore italiano o straniero (sia nella fase precontenziosa che nella successiva fase propriamente contenziosa), di mediazione per la definizione concordata della controversia, di esecuzione del titolo che ha determinato il credito alimentare, di agevolazione all'accesso alla giustizia dell'istante che propone una domanda di cooperazione per il tramite della Autorità Centrale.

Anche nel 2016 una forte percentuale delle richieste di cooperazione per il recupero di crediti alimentari risulta essersi fermata prima della fase processuale, per constatata incapacienza reddituale e patrimoniale dei soggetti debitori, sì da rendere vana l'attivazione delle procedure di recupero forzato del credito che hanno spesso finito per generare elevate spese di giustizia (non recuperabili) dovendo l'Italia garantire, ai sensi del suddetto Regolamento, l'accesso al gratuito patrocinio ad un significativo numero di soggetti aventi diritto.

I dati acquisiti tramite la collaborazione con la Guardia di Finanza, se comparati con le informazioni fornite dal creditore della prestazione alimentare, portano ad ipotizzare una situazione di diffusa evasione fiscale e/o di deliberato occultamento di redditi o beni, al fine di sottrarli ad un'eventuale esecuzione forzata del debito attribuito.

Anche per il 2016 si registra una forte differenza tra il numero delle domande passive (richieste di recupero di crediti alimentari presentate da creditori residenti in altri Stati Membri nei confronti di debitori residenti in Italia) e quello delle istanze attive (richieste di recupero di crediti alimentari presentate da creditori residenti in Italia nei confronti di debitori residenti in altri Stati Membri), che hanno raggiunto appena lo 0,4 % del totale dei casi trattati.

Da un punto di vista sociologico, tale evidente sproporzione è in gran parte riconducibile alla presenza in Italia di un vasto numero di immigrati stranieri con cittadinanza appartenente ad altri Stati Membri, in primis la Polonia, da cui proviene mediamente il 55 % di tutti i casi trattati ai sensi del Regolamento (CE) n.4/2009, dal 2011 al 2016, con punte massime che hanno toccato il 73 % nel 2011.

Malgrado il frequente mancato recupero del credito alimentare, si osserva un positivo accrescimento della cooperazione tra Stati Membri nel riconoscimento reciproco di pronunce esecutive.

Per quanto attiene alla Convenzione di Lussemburgo del 1980 sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento, agli atti del Dipartimento non risulta aperto alcun fascicolo nell'anno 2016.

Riguardo alla Convenzione de L'Aja del 2007 sul recupero internazionale di alimenti nei confronti di figli minori e di altri membri della famiglia, il numero dei casi trattati appare ancora piuttosto limitato.

Allegato 1**Misure Alternative, lavoro di pubblica utilità, misure di sicurezza non detentive e sanzioni sostitutive**

Incarichi in corso al 31/12/2015

	Numero
AFFIDAMENTO IN PROVA	12.096
SEMILIBERTA'	698
DETEZIONE DOMICILIARE	9.491
LAVORO DI PUBBLICA UTILITA'	5.954
LIBERTA' VIGILATA	3.675
LIBERTA' CONTROLLATA	192
SEMIDETENZIONE	7
TOTALE GENERALE	32.113

Messa alla prova

	Numero
MESSA ALLA PROVA	6.557